

VERSÒ LE AMMINISTRATIVE 2004 - SI RISCHIA LA ROTTURA AL TAVOLO DELLE TRATTATIVE NEL CENTROSINISTRA

I Ds reclamano la Provincia, la Margherita dice no

LO SCENARIO DELLE ALLEANZE

La politica degli ultimatum

Non è per nulla agevole, a questo punto, ipotizzare ciò che effettivamente accadrà, sotto il profilo degli schieramenti politici e delle alleanze, alle prossime elezioni amministrative. Il momento è di confusione e, insieme, di riflessione. Ovvunque ti "giri", trovi un gran fiorire di trattative, ultimatum, sondaggi ed altro. Ma le certezze sono di là da venire, e forse è anche giusto se si pensa che siamo appena all'inizio di una delle campagne elettorali più lunghe che la storia politico-amministrativa irpina ricordi.

Guardandola dal centrosinistra, sono due gli aspetti caratterizzanti. Il primo è relativo all'ultimatum che Raffaele Aurisicchio, segretario provinciale dei Democratici di sinistra, ha lanciato alla Margherita: "Entro il 15 marzo vogliamo risposte concrete dal partito di via Tagliamento". Ai diessini, che puntano alla poltrona per ora occupata da Maselli, non è andata giù l'affermazione di Covatta, coordinatore provinciale della Margherita. Questi ha spiegato che il centrosinistra può "ripartire" proprio dalla riconferma del presidente della Provincia. È quello che la Quercia non voleva sentirsi dire, ed è questo sicuramente terreno di scontro fertile, in grado di portare addirittura - secondo alcuni, ma pochi ci credono - ad una rottura definitiva tra Margherita e Democratici di sinistra.

Il secondo aspetto, per certi versi collegati al primo, è quanto sta avvenendo nell'ambito del cen-

Continua in quarta pagina

AVELLINO - La settimana che sta per concludersi dovrebbe aver avviato verso una rapida soluzione la lunga serie di colloqui fra le forze politiche che ha fin qui caratterizzato la vigilia delle amministrative di metà giugno.

Mercoledì, infatti, c'è stato l'ennesimo "tavolo" dei partiti del centrosinistra e il giorno dopo Libera Città ha invitato i cosiddetti "cespugli", sempre del centrosinistra. Al momento in cui scriviamo queste note non ci è dato conoscere il risultato dei due incontri, ma è facile ipotizzare che



Palazzo Caracciolo, sede della Provincia. Nel riquadro, il presidente Maselli

quantomeno sia stata sgomberata, in parte o totalmente, la strada da

ostacoli per le alleanze in vista delle amministrative al comune capoluogo.

In questa tornata elettorale la novità che può essere dirompente è rappre-

sentata proprio dall'associazione Libera Città, che raccoglie Di Nunno e quanti intendono sostenere la continuità dell'azione di autonomia rinnovamento e moralizzazione rappresentata dalla sua amministrazione.

I sondaggi fin qui commissionati accreditano una lista di Libera Città di un potenziale intorno al dieci per cento dei consensi, che potrebbe capovolgere i rapporti consolidati fra Polo e centrosinistra in città, dove finora ha sempre prevalso, in epoca di sistema maggio-

Continua in quarta pagina

LA QUESTIONE DELLA PRESENZA FEMMINILE IN POLITICA E DELLE PARI OPPORTUNITÀ

Donne più brave ma senza potere

AVELLINO - La festività dell'8 marzo è stata quest'anno occasione per un ampio dibattito sulla presenza e la partecipazione delle donne alla vita politica.

Dal presidente della Repubblica, Ciampi, fino ai rappresentanti di tutti i partiti politici ampia è stata la partecipazione ad un dibattito che ha maturato alcuni punti fermi.

Il primo: non è possibile rinunciare alla metà delle risorse disponibili, escludendo di fatto l'universo femminile dalla partecipazione alla politica attiva.

Il secondo: occorre introdurre meccanismi che favoriscano la partecipazione delle donne.

Le divergenze vengono fuori quando si tratta di stabilire questi meccanismi. Il primo, che verrà spe-

rimentato già alle prossime Europee, è quello di riservare una quota delle candidature alle donne. In linea di principio molti sono in disaccordo rispetto a questa sorta di riserva indiana, anche se poi è abbastanza esteso il consenso verso una misura che è considerata a titolo sperimentale ed è vista come utile per avviare un processo. La speranza è che una volta, ap-

punto, avviato il processo, non ci sarà più bisogno di "quote" per garantire la presenza femminile. Molti obiettano, però, giustamente che non basta candidare le donne, se poi non vengono elette.

Bisognerebbe studiare, allora, meccanismi tali da garantire una presenza femminile negli organi-

Continua in quarta pagina

VIAGGIO DELLA MEMORIA DELL'ILLUSTRE ITALIANISTA IRPINO DANTE DELLA TERZA

Ritorno ad Avellino: ricordi del liceo Colletta

di DANTE DELLA TERZA

Ho ritrovato una cartolina di saluti speditemi a Boston da Roma il 29 di settembre del 1976. La cartolina risulta illustrata dalla preziosa facciata del liceo Terenzio Mamiani, ma è per me animata dalle affabili e calorose firme irpine che essa contiene. Certo, c'è il nome di mio figlio Giorgio, che si era recato a Roma per qualche tempo, e, accanto, quello di Enzo, figlio di Attilio e Dora Marinari, già distintosi per aver voluto imboccare personalissimi itinerari da studioso di fisica di vero talento, con il consenso dei genitori "letterati". C'è il nome di Dora, avellinese di tutto punto, ma da me incontrata in anni relativamente recenti dopo le nozze con Attilio e in territorio romano, dove, sia lei che il marito, esercitavano in due licei diversi la loro professione di docenti. Il mio sguardo rimane attratto, e come coinvolto nella ricostruzione del mio proprio passato, dalla scandida emergenza di tre nomi: Eliana, Attilio, Giovanni Barra (tra parentesi si delinea il nome di Anna, figlia di Eliana e di Giovanni, da me non ancora incontrata).

Eliana Oriva: eravamo compagni al Colletta di Avellino e frequentava-

mo la stessa "classe mista", sezione A, durante tutto il triennio del Liceo. Ricordo alcune sue compagne dalla personalità spiccata ed affabile, Maria Rosaria Boccieri, Vanda Girali, Chiara Genovesi, Maria Di Pietro, Tittina Laudonia e Pina Freda. A volte, negli intervalli e nelle ore di pausa, ci scambiavamo motti scherzosi. Io avevo pensato molto a trovare una pensione non cara che mi aiutasse a sopravvivere; invidiavo perciò una compagna che, proveniente da un paese della Baronia (San Sossio, o Castel Baronia), aveva trovato un rifugio accreditato e rispettabile in una pensione di suore. Feci ricorso, con qualche alterazione, ad alcuni versi di salvatore Di Giacomo con l'intenzione proditoria di segnalare il rifugio in convento come un addio alla vita: lettaie stu core mio muezio a na strada/E dinto a su munasterio me chiuirette/pena passiuccella sfortunata/ Monaca e San Francisco me facette. Anni dopo, ho avuto la ventura di imbarbarmi in lei a Napoli in una farmacia di piazza Garibaldi. Era lei la farmacia, arguta e ben nutrita, sempre felice di aver trovato ospitalità presso le suore in un momento cruciale



Dante Della Terza

della sua prima giovinezza. Ma, perché Eliana? Devo dire che, a liceo finito, io avevo trovato un posto di lavoro presso il convitto Colletta che aveva le stanze di soggiorno nello stesso edificio del liceo. Mi ero trattenuto lì nel corso dell'estate per poter avere accesso a libri al mio paese irripetibili. Un suggerimento proveniente da Enrico Freda e Angelina Patrone, nostri autorevoli docenti, non più ormai ad Avellino perché trasferiti ad Ascoli Piceno, mi

indirizzava verso la partecipazione ad un concorso nazionale presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, allora diretta da Giovanni Gentile che di Angelina Patrone era stato guida e maestro presso la Sapienza romana. Avevo vinto il concorso, avrei potuto sottrarmi alle remore che una famiglia non agiata, la mia, mi avrebbe imposto; avrei potuto trovare ospitalità nell'edificio pisano di Piazza dei Cavalieri, accanto a compagni di studio assai valenti provenienti da ogni parte d'Italia.

Non mi aveva forse preceduto di un anno il più bravo di noi, Antonio La Penna, entrato per la grande porta nella celebre istituzione pisana? Ma, sarei stato veramente in grado di superare una serie di difficili prove? Di conquistare uno dei pochissimi posti messi a disposizione dei concorrenti?

Eliana, che aveva inteso parlare del concorso che mi accingeva a sostenere, volle in qualche modo incoraggiarmi a non darmi per vinto, ad avere fiducia in me. Mi accompagnò fino all'autobus che mi avrebbe condotto alla stazione ferroviaria di Avellino dalla quale mi sarei mosso per raggiungere Pisa, città da me mai visitata, visto che non mi ero mai spinto oltre Napoli. Eliana stette lì in attesa che l'autobus partisse e mi salutò con un sorriso e con un fraterno cenno di mano. Dopo quello di Eliana, la cartolina contiene un nome netto e scandito in grafia greca accompagnato da un pensiero, scritto in greco, come per ricordarmi che dello studio della tradizione classica il firmatario, si era fatto, in mesi cruciali, presso di noi fautore. Giovanni Barra, marito di Eliana e padre di Anna, era stato nostro docente

di greco, prestigioso e amato, per un tempo non lunghissimo, visto che le circostanze che avevano coinvolto il paese in una guerra assurda e disastrosa, lo avevano obbligato, da soldato, a muoversi continuamente seguendo le iniziative dell'esercito, che lo aveva mobilitato. Lo incontravamo quando tornava ad Avellino in licenza, in uniforme, e una volta, con un sospiro, volle informarmi su quanto, a mia insaputa gli fosse stato quotidianamente vicino, allorché in Africa aveva l'obbligo di scandire il mio nome. Siccome faceva parte della "terza compagnia" di un reggimento, doveva, senza risparmio di fante, scandire il ritornello seguente: Allievo "della Terza" / riprendi il tuo moschetto/ tu sei del battaglione/ allievo più perfetto. E fu così che il "della Terza" convocato alla ribalta, assunse il volto di un suo ex allievo incontrato presso il liceo Colletta di Avellino. Ma, riguardando indietro nel tempo, Giovanni Barra veniva per me investito di un ruolo obiettivamente significativo. Portava nell'insegnamento liceale il calore e la coscienza di una dottrina impeccabilmente acquisita.

Continua in quinta pagina

IL TEATRO AVELLINESE AI PRIMI POSTI IN ITALIA PER NUMERO DI SPETTATORI

Il pubblico sostiene la «sfida» del Gesualdo

LA MAPPA DELLE TIPOLOGIE

Commercio, 10mila gli esercizi in Irpinia

AVELLINO - In provincia di Avellino ogni mese aprono 51 nuovi negozi. Ma contemporaneamente 44 chiudono. Il saldo netto è di 7 esercizi al mese. Non sono molti se rapportati ad altre province della Campania, ma sono tanti se si confrontano con i dati medi dell'intero Paese. Il tasso annuale di crescita della rete commerciale, infatti, è stato in Irpinia di 1,4 nuovi esercizi per ogni mille abitanti, contro 1,5 della Regione Campania, ma contro 1,0 della media italiana.

L'apparato distributivo della nostra provincia si compone di circa 10.400 esercizi: 6.200 vendono "al minuto", 1.200 all'ingrosso, 650 in forma ambulante, 260 adottano forme speciali di vendita (porta a porta, per mezzo di distributori automatici, per corrispondenza, ecc.). Gli "intermediari" del commercio sono poco meno di 750, mentre nel cosiddetto "settore auto" sono presenti quasi 1300 operatori: 940 si occupano di manutenzione e riparazione di autoveicoli, all'incirca 200 vendono autoveicoli, un centinaio commerciano parti e accessori di autoveicoli e il resto si distribuisce tra commercianti di motocicli e di parti di ricambio per le "due ruote" nonché tra riparatori. A completare la rete c'è la cosiddetta "grande distribuzione organizzata" - GDO - che nella nostra provincia conta un paio di ipermercati, una quarantina di supermercati e 6 tra grandi magazzini e grandi superfici di vendita specializzate.

A questo punto conviene soffermarsi su qualche definizione per far comprendere al lettore le differenze tra le diverse tipologie di esercizi.

Gli *ipercerchi* hanno una superficie di vendita superiore ai 2.500 mq, sono suddivisi in reparti alimentari e non. I *supermercati* operano nel campo alimentare; debbono avere una superficie di oltre 400 mq, sono organizzati prevalentemente a "self service" con pagamento all'uscita, possono vendere anche prodotti non alimentari di uso domestico corrente. Per *grande magazzino* s'intende una struttura di vendita articolata in almeno 5 reparti, tutti operanti nel settore "no food", come dicono gli addetti, cioè non alimentare; il reparto alimentare può eventualmente essere aggiunto ai 5. Le *grandi superfici specializzate* sono esercizi operanti nel comparto non alimentare (spesso appartenenti a una catena distributiva a succursali), trattano in modo esclusivo o prevalente una specifica gamma merceologica di prodotti su una superficie superiore a 1.500 mq. I *commercianti al minuto* vendono al consumatore finale, i loro negozi si dividono tra "esercizi di vicinato", "medie strutture di vendita", "grandi strutture di vendita" e "centri commerciali".

Gli *esercizi di vicinato* sono quelli aventi una superficie di vendita inferiore a 150 mq nei comuni con meno di 10.000 abitanti e inferiore a 250 mq nei comuni con più di 10.000 abitanti. Le *medie strutture* vanno da 150 a 1.500 mq nei comuni con meno di 10.000 abitanti e da 250 a 2.500 mq nei comuni che superano i 10.000 residenti. Le *grandi strutture* superano i limiti sopra detti. Per *centro commerciale* s'intende una struttura nella quale sono inseriti più esercizi commerciali, i quali utilizzano spazi e infrastrutture in comune. I *commercianti all'ingrosso* forniscono gli esercizi di vendita al minuto, oppure vendono ai cosiddetti "grandi utilizzatori" (artigiani, comunità, ecc.). Gli *intermediari* sono figure che intervengono nel canale distributivo che porta dalla produzione al consumo, come, ad esempio, gli agenti e rappresentanti, i mediatori, ecc.

Oltre il 60% delle strutture mercantili irpine (6.200 esercizi), come già detto, vende "al minuto". La densità di questi esercizi è di 14,4 spazi ogni mille abitanti residenti. In Campania si raggiungono i 16,1 negozi per mille abitanti, mentre in Italia si sfiorano i 13 esercizi. Da notare che nella nostra provincia il 30% dei negozi al minuto vende prodotti alimentari (dal classico "generi alimentari", alle macellerie, dalle peschiere alle vendite di bibite, ecc.). Questa aliquota è nettamente maggiore della media Italia pari a 23% e della media Campania (22%). I negozi di "abbigliamento" - che seguono per diffusione sul territorio provinciale gli spazi alimentari - rappresentano in Irpinia il 15% del totale. Nell'intera regione questa tipologia di esercizi supera il 17%, mentre in Italia si colloca poco al di sotto. Molto diffuse sono anche le rivendite di "mobili e elettrodomestici", da noi esse costituiscono circa l'11% del totale dei negozi; in Campania il 10,4%, in Italia il 9,8. Un'ultima annotazione sulla diffusione della grande distribuzione: in Italia per ogni 10 mila abitanti residenti ci sono 1,6 strutture della GDO; in Irpinia 1,0; in Campania il rapporto scende a 0,9.

Antonio Carrino

AVELLINO - Deve ancora concludersi la stagione teatrale 2003/04 che, al "Carlo Gesualdo" di Avellino, arrivano già i primi riconoscimenti. Dallo scorso 25 di ottobre, data di inizio della programmazione, al Gesualdo si sono già avvicendati ben 57.000 spettatori. Una cifra che proietta il pubblico avellinese al quinto posto, in ambito nazionale, per quanto riguarda le presenze in teatro. Ed è un motivo d'orgoglio anche e soprattutto per lo stesso teatro Gesualdo che in appena due anni ha saputo gettar via l'etichetta di scommessa e si è ritagliato un importante posto tra i massimi palcoscenici italiani. Considerando, poi, che la stagione teatrale si concluderà solo a giugno e che, per i prossimi spettacoli, ai botteghini del Gesualdo fioccano già le prenotazioni, allora il bilancio appare ancor più soddisfacente. Continuando di questo passo, inoltre, il nostro teatro comunale "rischia" di vincere il premio "Sfide 2003/04", promosso dalla Presidenza del Consiglio dei



Eugenio Ottieri



Generoso Picone

ministri. Ma per i riconoscimenti ufficiali c'è ancora tempo. Per il momento Ottieri e soci si godono il grande successo di pubblico già ottenuto e le migliaia di presenze già previste per i prossimi appuntamenti in cartellone. Un successo ancor più importante, se possibile, considerando che il Gesualdo, con la sua programmazione, è riuscito a coinvolgere anche migliaia di bambini dell'intera provincia. Merito della

rassegna "Giovani a teatro", presentata nel corso di una conferenza stampa dal Cda, presenti il presidente Ottieri e i consiglieri Cesa, Picardi e Picone. Un calendario ricco di appuntamenti, dedicato al pubblico di domani, che ha avuto inizio, lo scorso 29 di febbraio, con la rappresentazione dello spettacolo "Occhi sporchi". Un'altra scommessa vinta, questa, se vogliamo, trattandosi di un genere teatrale solitamente

poco amato dai più piccoli. Quello, per intenderci, della mitologia greca. Ma la rivisitazione del mito di Narciso ed Eco, frutto del lavoro del bravo Fabrizio Cassanello, ha visto al Gesualdo la presenza di quasi 5000 bambini provenienti dalle scuole dell'intera provincia. Successo bissato, poi, anche da "La visita della vecchia signora", interpretato da Isa Danieli gli scorsi 2 e 3 marzo. Per lei grande affluenza di pubblico

di tutte le età, essendo, comunque, uno degli spettacoli compresi nell'abbonamento della stagione in corso. E questo martedì, il sipario del Gesualdo tornerà ad aprirsi per un'attesa commedia. Glauco Mauri e Roberto Sturmo rappresenteranno il "Volpone", storia già nota al grande pubblico per l'esistenza di una simpatica versione cinematografica con Paolo Villaggio ed Enrico Montesano. Anche per questo spettacolo è prevista una doppia data: martedì 16 per il primo turno e mercoledì 17 per il secondo. Sarà questo l'ultimo appuntamento prima del "volatone" finale, con tre attendibili spettacoli. Il 23 marzo sarà la volta di Alessandro Gassman e di Beppe Fiorello, che insceneranno "Delitto per delitto". Il 3 aprile, invece, riflettori puntati sul comico meneghino Paolo Rossi ed il suo "Il signor Rossi e la Costituzione".

Chiuderà la programmazione il vulcanico Paolo Hendel, il 17 di aprile, con "W l'Italia".

r.g.

VERSO LA FINE DELL'ATTIVITÀ DELLO «STORICO» SCALO CITTADINO

Chiude la stazione di Avellino

AVELLINO - Da lì sono partiti i soldati irpini diretti agli eroi delle guerre mondiali. Da lì sono partiti generazioni di emigranti in cerca di fortuna. Da lì sono partiti i sogni bianco-verdi delle trasferte di un calcio da serie A. E adesso quella stazione è pronta ad annunciare la sua ultima corsa. Il futuro dello scalo avellinese è anticipato in un'interrogazione rivolta dal deputato Sanza al ministro dei Trasporti. Nel corso del 2004 - spiega il parlamentare - lo scalo merci di Avellino sarà disabilitato. Eppure si tratta di uno scudo importante per le aziende industriali della provincia, considerato un flusso di trasporto di 100mila tonnellate all'anno.

Un carico che ha preferito il passaggio su gomma, confidando definitivamente quello su binario. Senza anticipare anche altri problemi legati agli spazi dello scalo: "La ditta che gestisce la movimentazione da quindici



Avellino - Piazza lavoro della Ferrovia

Una veduta della stazione risolta ai primi decenni del '900

anni scorsi, con Pietro Mitrone, ex sindacalista ferroviario, per evitare il depotenziamento invece avvenuto. Cerchiamo di creare sensibilità, di avere garanzie. L'impressione è che sia mancata la volontà politica. Gli investimenti sono stati tutti a favore del trasporto su gomma. Noi crediamo

nella ferrovia: la sua scomparsa farebbe crescere lo stato d'abbandono di quest'area. L'intero quartiere ne è consapevole, vorrà reagire". Mitrone coglie la distanza abissale fra i propositi degli anni passati e una realtà deludente. L'idea del rilancio parti col centenario della Avellino-

Rocchetta. Il presidente della Provincia allora in carica, Luigi Anzalone, ne fece una crociata. La ferrovia di Avellino doveva legare insieme le sorti del trasporto merci delle cinque aree industriali. Un piano intelligente, ambizioso, praticabile. Il treno doveva servire anche per il traffico passeggeri: snellire i collegamenti con Napoli, portare studenti a Frosinone. Partì anche la linea diretta con Milano. E durò poco. Legammo l'idea della rotaia alla rinascente dell'ex mercante. Uno scalo intermedio al centro della città, per avvicinare gli utenti al resto della regione. Ora il traffico passeggeri è ridotto al minimo e Avellino rischia di perdere anche lo scalo merci".

L'ultimo treno per salvare la stazione rischia stavolta di passare troppo in fretta. E l'elenco delle opportunità mancate s'allunga ancora.

Luca Cipriano

SOTTOPOSTO UN QUESTIONARIO AGLI STUDENTI DI AVELLINO

Disabili, i giovani li vedono così

LA MOSTRA DEL GARDEN CLUB

Nella segno della camelia

AVELLINO - (Carla Impagliazzo) Nel segno della camelia, torna per il secondo anno "Il museo in fiore", la manifestazione organizzata presso il complesso culturale di via Matteotti ad Avellino dal Garden Club. L'associazione, guidata da Olga Borriello, ha animato, con il contributo delle socie, le sale espositive del museo, diventato per due giorni una "terra culturale" interamente dedicata alla camelia. Varietà, colori, sfumature, storia e radici delle camelle d'Irpinia, ovvero un romantico viaggio nei percorsi di una cultura botanica che il Garden diffonde con impegno da anni.

Felice anche in questa edizione il connubio con il museo di Avellino, che apre secoli di storia e di memoria artistica alla delicata raffinatezza di un fiore come la camelia, in particolare di quella irpina che, in alcuni casi, vanta una vita ultracentenaria.

maggiore degli intervistati si mostra ottimista ottimista in fatto di integrazione del disabile all'interno del gruppo-classe. Tutti o quasi sopano un mondo in cui anche il disabile abbia parte attiva, ma senza sapere purtroppo ancora bene chi sia in realtà. Ciò che deve far riflettere, dunque, le istituzioni, il mondo della scuola, le famiglie, e soprattutto i giovani, è la mancanza della cosiddetta "cultura del disabile", in quanto il nostro paese, se per un terzo millennio, non è pronto ad integrarlo senza pregiudizi, cioè a garantirgli un'appartenenza facendone tesoro del suo modo speciale di essere diverso. Ecco perché è necessario comprendere e far conoscere questo mondo per molti nuovo ma per tutti capace di illuminare con nuova luce la realtà che ci circonda e di riscoprire valori già frettolosamente accartocciati come vecchi ricordi. Un'ultima considerazione: per favore, quando vi riferite ai disabili, non etichettateli più come "altro da voi". Chiamateli solo Antonio, Stefano, Valeria, Veronica.

Antonio Fusco

L'INTERA POPOLAZIONE DELLA CITTADINA DEL TRICOLLE MOBILITATA NELLA «GUERRA DEI RIFIUTI»

Barricate a Difesa Grande, c'è tutta Ariano

4 - IL MEDIOEVO PROSSIMO VENTURO

L'acqua serve solo per bere?

L'acqua e l'energia costituiscono un binomio che sta alla base della stessa vita, specie se per vita si intende quella attuale legata anche alla possibilità di sviluppo sociale ed economico di una popolazione fuori da ogni limite naturale. Ma collegati all'acqua vi sono altri aspetti che possono determinare la sopravvivenza dello stesso genere umano. Se acqua ed energia sono i pilastri fondanti della nostra società occorre tener presente che altre variabili possono condizionare la nostra esistenza.

Il suolo e la sua connessione con le risorse alimentari. L'interrelazione stretta tra ciclo idrico e clima, tra quest'ultimo e la produzione di energia. La correlazione tra le attività umane e la distruzione delle risorse ambientali ed una tale sinergia tra tutte le attività umane e le risorse del pianeta che fanno sì che ogni intervento in una sola componente produca effetti su tutto il sistema planetario. Legambiente ama ripetere "agisci localmente, pensa globalmente" e lo slogan indica una verità inconfutabile. Ma questo discorso richiede futuri approfondimenti, soprattutto se alla semplice analisi si vuol far seguire qualche tentativo di proposta risolutiva.

Tornando alle acque, si pensi che nel mondo vi sono persone che sopravvivono con 20-30 litri al giorno e cioè consumano una quantità di acqua pari a 11 mc/anno. E' l'acqua necessaria per non morire di sete e per cucinare un po' di cibo. Altra acqua viene usata indirettamente ed è quella assunta dagli animali d'allevamento e dalle piante che vengono mangiate. Un uomo occidentale consuma direttamente una quantità di acqua decisamente più alta, circa 250 litri equivalente a oltre 90 mc/anno. Ma l'acqua consumata indirettamente è molto più alta. Si pensi che oggi viene considerato a rischio di crisi idrica quello Stato che ha una disponibilità di acqua per abitante inferiore a 1700 mc/anno e cioè pari a circa 4700 litri per abitante. A che serve questa acqua? In massima parte essa viene assorbita dall'irrigazione dei campi (fino all'80%), il resto serve all'industria, alla produzione di energia ed a fornire la quota già citata di circa 100 mc/anni per il vivere civile (bere, cucinare, curare l'igiene personale, ecc.). Una quantità di acqua enorme se rapportata alle esigenze della stretta sopravvivenza dei paesi più poveri. Ma oggi se la terra riesce a sfamare circa 7 miliardi di abitanti lo si deve in gran parte all'irrigazione. Fino a quando? Nessuno è in grado di dirlo. Chi pensasse che simili problemi non ci riguardino poi tanto, deve solo pensare alla scorsa estate ed ai rischi, ai danni ed ai problemi che la siccità patita ha prodotto. Centinaia di anziani morti per il caldo, acqua razionata in varie zone del paese, rischi di black out per mancanza di acqua per le centrali elettriche e così via. Ma in Irpinia? Anche qui abbiamo "raschiato il fondo del barile". Le sorgenti sono state tutte captate tanto che i fiumi Sabato e Calore oramai in estate si prosciugano per ampi tratti; le falde sotterranee sono tutte sovrassfruttate con emungimenti superiori alle possibilità di ricarica. Rimane un'ultima possibilità che è l'uso di acque superficiali mediante invasi (come quello sull'Ofanto a Conza della Campania), ma tali opere richiedono investimenti, tempi lunghi ed una attenzione particolare per evitare contraccolpi all'ambiente. Ma siamo convinti che se si propone un invaso vi sarà subito un comitato antagonista. Non si tratta di costruire la diga di Assuan o quella delle Tre Gole sullo Yangtse con laghi artificiali di miliardi di metri cubi ma degli invasi con volumi dell'ordine di qualche decina di milioni di mc (Conza, che già è un invaso grande per le nostre dimensioni, non raggiunge i 70 milioni di mc ed oggi è una splendida oasi per la fauna protetta) situato in zona opportuna per fornire acqua a fini molteplici. Naturalmente il secondo modo di ottenere acqua è quello di risparmiarla facendosi bastare e riciclandola. Occorrono però idonei impianti di depurazione, per evitare di inquinare l'acqua rimasta, ben gestiti e che consentano anche il riutilizzo dell'acqua depurata. Ciò già avviene a Pianodardi dove alle aziende del nucleo industriale viene fornita acqua depurata e riciclata per i processi industriali. Occorre uno sforzo fortissimo per investire le poche risorse disponibili per proteggere le risorse idriche, proteggere i fiumi e consentire una portata minima anche in estate, ottenere comunque acqua per le attività umane senza gravi contraccolpi ambientali. Tutto questo è possibile. Occorre, però, partire oggi per vedere i frutti fra venti anni ma chi scrive è pessimista: fino ad oggi, infatti, si sono visti da una parte amministratori e tecnici irresponsabili, che al massimo mettono una pezza momentanea quando si è di fronte alla crisi (a volte peggiorando il problema), ed una serie di "signor NO" organizzati in comitati pronti ad opporsi a tutto salvo a volere poi tutto a casa propria. Prima o poi la natura ci metterà di fronte ad un salutissimo conto che tutti finiremo per pagare e non solo le categorie prima citate.

Maurizio Galasso

ARIANO IRPINO - E così si ricomincia daccapo. È tornata più forte che mai la protesta sul Tricolle per dire basta e mettere una volta per tutte la parola fine alla questione discarica Difesa Grande, dopo che gli impegni assunti per la sua chiusura, al raggiungimento dei cento milioni di metri cubi di rifiuti conferiti, sono stati disastri. Dopo un sopralluogo dell'Arpac, dei rappresentanti del commissariato regionale e dell'Asl 1, infatti, è stato ritenuto, da parte dell'Arpac, che a Difesa Grande "non si configurano condizioni di pericolo per la salute pubblica e di inquinamento delle matrici ambientali" e che c'è ancora la necessità di livellare alcune aree della discarica.

In pratica la discarica può continuare a funzionare. A questo punto le associazioni ambientaliste e la popolazione tutta si sono sentite ancora una volta tradite in giro facendo così riesplorare in modo feroce la protesta, con azioni che hanno portato per giorni la popolazione ariana a formare dei presidi lungo le strade principali di accesso alla discarica per impedire ai Tir canchi di ecoballe e immondizia di arrivare a Difesa Grande.

Una vera e propria mobilitazione generale cui ha preso parte l'intera popolazione della cittadina del Tricolle che pur di far valere i propri diritti alla salute e alla salvaguardia dell'ambiente ha indetto una vera e propria sciopero generale disertando uffici, posti di lavoro, scuole. In prima linea anche la chiesa con il vescovo Pascarella a far da garante e da intermediario fra la cittadinanza e le autorità preposte alla soluzione del problema, in primo luogo il commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti, Catenacci. Quest'ultimo s'è impegnato - come si legge in un comunicato della prefettura di Avellino - di anticipare al 19 marzo, giorno di

INVOCATO L'IMPEGNO DELL'ESERCITO

Un'emergenza senza fine



La protesta di Difesa Grande

AVELLINO - (Carla Impagliazzo) È ancora emergenza rifiuti in Irpinia. Il problema dello smaltimento torna di scottante attualità, contrapponendo ancora una volta cittadini e istituzioni. Uno scontro durissimo, con gli abitanti di Ariano Irpino che scendono in strada, attuando il blocco della circolazione, chiudendo le scuole e bloccando ogni forma di attività. Della vicenda si è occupata la stampa nazionale. Mentre andiamo in stampa la questione rifiuti non ha ancora trovato una definitiva soluzione, anche se sembra sempre più probabile l'ipotesi annunciata dal prefetto Catenacci con la discarica di Difesa Grande aperta fino al prossimo 19

marzo. Poi inizierà, immediatamente, la bonifica. Ma gli ambientalisti non ci stanno, ed anche politicamente ci sono spaccature tra le forze in campo. Non mancano reazioni di sdegno da parte dei cittadini di Ariano, mentre la situazione igienico-sanitaria s'aggrava con il passare delle ore. I rifiuti sono rimasti infatti nei cassonetti per giorni anche nella città capoluogo, mentre i compattatori, ormai pieni, non possono scaricare. E c'è chi, come il direttore dell'Arpac di Avellino, Barba-

to, ipotizza che, in mancanza di soluzioni, si rischia di avere fra un mese l'esercito in strada. La storia infinita dello smaltimento dei rifiuti in Irpinia continua.

essere considerata la pattumiera della Regione, soprattutto in un momento di grave emergenza, e che i cittadini, non possono pagare, anche dal punto di vista sanitario, stante l'aumento di neoplasie, costi così alti". "Sono anni - ci riferisce un agricoltore della zona - che la discarica viene chiusa e puntualmente riaperta. Non si capisce, visto che c'è un continuo "scaricabarile" delle responsabilità, di chi sia la colpa di questa emergenza perenne e del perché Difesa Grande non viene bonificata così come disposto dalle varie ordinanze". Naturalmente le vicende di questi ultimi giorni, dopo che il Governatore della Regione, Bassolino, si è tirato fuori, non rassicurano gli arianesi, anche perché il nuovo commissario

straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania, Catenacci, ha intenzione di continuare a far funzionare la discarica, anche se solo fino al prossimo 25 marzo. Da questa data infatti dovrebbero iniziare i lavori di bonifica e messa in sicurezza dello sversatoio. Ma gli arianesi, visto anche le agitazioni che sono in atto presso le altre discariche della Campania, non hanno molta fiducia in questo connesmo "appello". Intanto si susseguono riunioni e forte è la presa di posizione delle amministrazioni locali, delle associazioni ambientaliste e uomini politici. Le stesse segreterie dei partiti, di destra e di sinistra, nessuno escluso, hanno chiesto un incontro urgente con il ministro dell'Ambiente per decretare la chiusa-

ra della discarica e per avviare un monitoraggio completo dello sversatoio, in quanto non è ben delineata la tipologia dei rifiuti giacenti nella discarica. Gli stessi poi hanno ribadito il loro pieno appoggio alla protesta civile del popolo arianesi. Evidentemente la questione non è ancora molto chiara, nonostante le prese di posizione che sono arrivate dai vari organi istituzionali, come la Provincia, la Comunità Montana Valle Ufita e lo stesso Cosmar AV2. Anche la Curia non ha fatto mancare il proprio sostegno ai manifestanti, così come tanti sono stati gli anatemi di solidarietà dei sindacati di comuni ufitesi e della Daunia. Insomma la situazione non è certo delle migliori, visto che anche il Cdr di Pianodardi ha chiuso i battenti. Per questo Giovanni Maria, segretario provinciale di Rifondazione comunista, da sempre impegnato in questa lotta senza fine, ed il Movimento cittadino antiscarica, invitano la popolazione a non abbassare la guardia e a combattere una "battaglia di civiltà" con iniziative pubbliche che possano portare, senza indugio, definitivamente alla chiusura dello sversatoio e della messa in sicurezza del sito. Molti cittadini hanno manifestato l'intenzione di riprendere al mittente le tessere elettorali e le cartelle esattoriali della riscossione della tassa dei rifiuti mentre altri hanno intenzione di organizzare un vero e proprio "muro umano" invalicabile lungo la strada che porta a Difesa Grande. Non si escludono pertanto altri blocchi stradali e giornate di serrata generale dei commercianti se la situazione dovesse precipitare. L'obiettivo, dunque, è quello di continuare con grande fermezza la mobilitazione. "Disobbedienza civile contro una discarica abusiva", è questo, infatti, uno degli slogan che meglio racchiude il senso della protesta degli arianesi.

Francesco Saverio D'Ambrosio

LA GIORNATA DI DOMENICA 28 MARZO DEDICATA ALLA RISCOPERTA DEL PROPRIO PASSATO

Frigento dice sì alla piccola grande Italia

FRIGENTO - Appuntamento domenica 28 marzo a Frigento per godere dei monumenti e delle bellezze che, per secoli, hanno caratterizzato questa comunità e l'hanno resa estremamente interessante fin dall'antichità. Insieme a Torella dei Lombardi, Greci, Conza della Campania e Treviso, il piccolo centro ufitano ha aderito al progetto "La piccola grande Italia", promosso da Legambiente ed Enel. Si tratta di un'interessante iniziativa volta a scoprire, rivalutare e promuovere i beni culturali, artistici e paesaggistici dei piccoli comuni italiani che, spesso, pur conservando un patrimonio di gran pregio non trovano un'adeguata valorizzazione o sono ancora poco conosciuti al gros-

so flusso turistico. L'obiettivo di Legambiente ed Enel è dunque quello di far conoscere le peculiarità non solo dello straordinario patrimonio storico-artistico locale, ma anche quella di mostrare al visitatore la particolare realtà quotidiana delle comunità al di sotto dei cinquemila abitanti, simbolo di un passato ricco di tradizioni ed ancora in grado di mostrare uno spaccato significativo della vita dei vecchi borghi della nostra

Italia, quando i centri storici dei paesi erano il luogo privilegiato dove la gente si incontra per discutere e per "vivere" i momenti più importanti della comunità. Frigento, a ragione, si propone quindi come interessante meta turistica. Oltre alla visita di importanti monumenti (Chiesa di Santa Maria Assunta-Cattedrale, Chiesa del Purgatorio, cisterne romane, palazzi e portali settecenteschi) e alla splendida passeggiata di

Limiti, il paese offre la mitezza del clima estivo, la salubrità dell'aria, la quiete della villa comunale, la dolcezza della campagna circostante. In proposito, per il 28 l'Amministrazione comunale, da sempre attenta alla rivalutazione/riscoperta dei beni culturali, ha predisposto una serie di iniziative che verranno, come negli altri

piccoli centri, anche il primo cittadino vestire i panni del "cicerone". E, sempre in quest'ottica di rivalutazione dei beni storico-culturali e ambientali, l'amministrazione darà, a breve, il via ad un altro progetto, predisposto dalle Acli, per il recupero della memoria storica, attraverso la riscoperta della vita e delle opere degli uomini più illustri di Frigento. In proposito verranno incaricati alcuni giovani del posto per effettuare una particolareggiata ricerca sui personaggi frigentini che hanno dato lustro al paese. Sono iniziative queste che garantiscono sicuramente a Frigento un posto di rilievo nella mappa turistica provinciale e perché no nazionale.

Francesca D'Ambrosio

DOPO LA SOSPENSIONE DEL CONSIGLIO

Castelfranci, nominato il commissario

AVELLINO - Dopo Avellino, Ariano e Quindici, anche Castelfranci avrà il commissario ad acta. In seguito, infatti, alle dimissioni di 9 consiglieri comunali, il prefetto di Avellino, Ippolito, ha disposto, in at-

tesa della procedura di scioglimento, la sospensione dell'assessore municipale del centro irpino e ha nominato il vice prefetto Lello Recinto commissario prefettizio. A lui sarà affidata la gestione dell'attività amministrativa.

IN ARRIVO IL FINANZIAMENTO DELLA REGIONE CAMPANIA PER LA REALIZZAZIONE DEL PRIMO LOTTO DI LAVORI

Mirabella punta sul parco archeologico

MIRABELLA ECLANO - Arriva il finanziamento per la realizzazione del primo lotto del parco archeologico dell'antica città di Aeclanum. La Regione Campania, infatti, con decreto n. 1180 del 13 febbraio scorso, nell'ambito del Pit "Itinerario Culturale Regio Tratturo", ha stanziato la somma di 2.040.004 euro.

La proposta progettuale approvata, ricadente nel Por Campania - Asse 2, prevede, per l'intera area archeologica, il restauro, l'indagine archeologica, la messa in opera di percorsi e l'illuminazione dell'intera area. Inoltre è stata prevista per una valorizzazione complessiva del sito la realizzazione di servizi informatici, servizi di supporto al turismo, parcheggi, posto di guardia, sala polifunzionale e verde attrezzato. Si tratta, in sostanza, non solo di



Le terme dell'antica Aeclanum

garantire un'adeguata conservazione e valorizzazione dei reperti esistenti, ma anche di organizzare scavi sistematici che tanto potrebbero dire ancora sul passato di Aeclanum, visto che le testimonianze esistenti sono state portate alla luce negli anni Cinquanta (Onorato e Settanta (d'Henry).

Molto soddisfatto l'assessore Francesantonio Capone, che ha seguito tutto l'iter burocratico del progetto e che da tempo sta portando avanti l'idea di un serio e valido recupero per la valorizzazione dell'intera area archeologica di Passo di Mirabella. A breve, infatti, verrà acquistata, da parte dell'amministrazione comunale, la "casa cantoniera" dell'Anas, sita nei pressi degli scavi, per trasformarla in museo, mentre presto il percorso archeologico sarà reso praticabile anche ai diversamente abili. La giunta regionale ha previsto in proposito uno stanziamento di circa 50.000 euro per l'abbat-

timento delle barriere architettoniche. Si può dire quindi che il futuro di Mirabella passa per il suo passato, visto che si sta puntando molto sul settore dei beni culturali, ritenuto di forte richiamo per la frequentazione turistica. "Il finanziamento - afferma Capone - è una grande meta, visto che non è la solita "cattedrale nel deserto", anche perché da tempo l'amministrazione è impegnata in una precisa pianificazione per migliorare la vivibilità della comunità. Sono in fase di ultimazione - conclude - numerosi lavori come quelli relativi alla piscina comunale, all'illuminazione pubblica nelle contrade rurali, alla viabilità, mentre altri progetti, come quello del Pip, da realizzarsi insieme al comune di Bomito, partiranno fra non molto".

Valentino D'Ambrosio

tà di Arezzo

Il premio Aeclanum - sottolinea - riscuote da parte di autorevoli critici sempre maggiori consensi ed è ormai conosciuto in Italia in quanto i poeti partecipanti provengono da tutto il territorio nazionale". La premiazione dei vincitori avverrà come sempre a Mirabella, in concomitanza con i festeggiamenti per la "tirata" dell'obelisco di paglia l'ultimo sabato di settembre.

Francesca D'Ambrosio

IL CONCORSO DI POESIA ALLA XXII EDIZIONE

Al via il premio Aeclanum

ativo e cimentarsi in una competizione davvero di prestigio.

Come negli scorsi anni, il premio è suddiviso in quattro sezioni: Poesia edita (raccolta di poesia in lingua italiana, edita dal 2001); Poesia inedita (silloge di 5 poesie in lingua italiana a tema libero); Poesia religiosa inedita (silloge di 5 poesie in

lingua italiana); Poesia giovani (silloge di 5 poesie in lingua italiana riservata ai giovani di età non superiore ai venti anni). Si può concorrere a più sezioni e la partecipazione non comporta contributo. "Il premio - sottolinea il preside prof. Pasquale Martiniello, ideatore della manifestazione nonché affermato poeta -

si colloca tra i più importanti concorsi a livello nazionale in quanto ha ragguante una dimensione culturale notevole sia per la qualificata partecipazione di apprezzati poeti che per la qualità della giuria, composta da esperti e personalità della cultura e presieduta dal noto italianista Giuseppe Giacalone dell'Universi-

La politica degli ultimatum

rosinistra con la ricerca di "Libera Città" di un'intesa per un centrosinistra alternativo. Condotti in porto i primi contatti con Sdi e Udeur, il "colpo grosso" riuscirebbe ai "dinunniani" se dovessero riuscire ad intercettare il malcontento dei Ds nel rapporto conflittuale con la Margherita. Anche questa è un'ipotesi, remota secondo gli osservatori più disincantati, che credono invece nell'accordo, sebbene in extremis, tra la Margherita di De Mita e Mancino e i Ds di D'Ambrosio e De Simone.

Vista dal centrodestra, invece, la situazione appare incredibilmente legata a quanto accade (o non accade) nel centrosinistra. Allo stato, tranne la candidatura alla Provincia e al comune di Ariano (per le quali An e Forza Italia già spingono ed hanno nomi utili), la Casa delle Libertà appare incredibilmente legata (forse troppo) alle scelte di "Libera Città".

moderato del capoluogo. Non mancano i motivi di frizione anche fra la Margherita e i "cespugli" del centrosinistra, che a loro volta reclamano una maggiore visibilità ed un riequilibrio nelle comunità montane, negli enti sovracomunali e in quelli di servizio, con le difficoltà che comporta, alla vigilia delle elezioni, ogni tentativo di modifica di assetti ormai consolidati.

Di queste difficoltà cerca di approfittare Libera Città che ha intavolato un dialogo piuttosto proficuo con lo Sdi, l'Udeur i Comunisti italiani e i vicini di Cittadinanza Attiva. Finora, però, non si è andati al di là di generici apprezzamenti e convergenze di massima, oltre alla sollecitazione che i partiti minori hanno rivolto a Ds e Margherita perché i confronti vengano aperti anche ai civici di Di Nunno.

Gli incontri svoltisi nei giorni scorsi dovrebbero però aver delineato almeno lo scenario possibile all'interno del centrosinistra. Da un lato vi è il sistema di potere della Margherita che controlla

tutti i principali enti della Provincia e che, di fronte al rischio di una emorragia di alleati verso Libera Città, chiederà ai propri esponenti un sacrificio e, con ogni probabilità, manifesterà disponibilità a cedere il vertice di Palazzo Caracciolo (anche se sono in molti, al suo interno, a propendere per un no alle richieste dei Ds) e a promettere maggiore visibilità ai partiti alleati all'interno degli enti. D'altro lato c'è Libera Città che scommette sulla "rottura" del tavolo del centrosinistra ed auspica un'alleanza alternativa che isoli la Margherita e possa portare al ballottaggio i partiti dell'Ulivo senza il fiorellino. I giochi non sono ancora fatti ma ormai per conoscere l'esito finale bisognerà aspettare solo pochi giorni. La Margherita correrà il rischio di perdere il suo potere in città pur di conservarlo tutto intero o accetterà di cederne una parte agli alleati per assicurarsi la vittoria elettorale? Questo l'interrogativo che dovrà essere sciolto ormai a breve.

Un accordo condiviso con i "dinunniani" sul programma, per quanto "non purissimo" sotto il profilo politico, sarebbe però uno "spunto" in grado di dare al Polo una forza elettorale sinora mai avuta. Questo è l'accordo che piace a Zecchino, non dispiace a Gargani e D'Ercole, che verrebbe immediatamente "benedetto" da Iannaccone. Se effettivamente ciò avverrà, come tutto quello si sta profilando (o immaginando) nel convulso mondo della politica irpina, sarà solo il tempo a dirlo.

Donne più brave ma senza potere

smi elettivi, almeno in una fase iniziale. In tale direzione si muove la proposta che è in discussione alla Regione Campania, inserita nell'ipotesi di nuovo statuto. Si tratterebbe di riservare alle donne il cosiddetto listino, i cui candidati non debbono andare a caccia di preferenze personali ma vengono eletti in proporzione dei voti riportati dalla coalizione politica di appartenenza.

88 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Nun ti fa ciuccio p' 'nu fascio r' fieno

Nun ti fa ciuccio p' 'nu fascio r' fieno (Non farti asino per un fascio di fieno)

Ancora una volta viene chiamato in causa un animale per suggerire i comportamenti che l'uomo deve tenere. In questo caso si tratta dell'asino, un quadrupede considerato privo di intelligenza, non facilmente "educabile", capace solo di obbedienza; spesso ottenuta a suon di mazzate.

E' da tutti risaputo che l'asino è stato, per lungo tempo, il compagno "di fatica" del contadino. I lavori dei campi, ma più specificamente il trasporto di legna, pietre, paglia e quant'altro era necessario per l'organizzazione generale della vita, venivano effettuati con l'aiuto della forza e della tenacia dell'asino. Molto spesso, anche l'aratura dei campi veniva fatta con gli asini.

Tutto il lavoro e l'impegno di questo animale, noto, fin dall'antichità, per la sua caparbità, veniva premiato con un sostanzioso fascio di fieno. Il fieno era il cibo preferito dagli asini, specialmente se ricavato da erbe di buona qualità fatte essiccare, senza essere mai toccate dall'acqua, dopo la falciatura.

L'asino, a differenza di altri animali, non era considerato "nobile", o da imitare, o da prendere ad esempio positivo. Era invece indicato come uno dei peggiori in fatto di bellezza, di astuzia, di apprendimento. Perciò, quando si voleva fare grave offesa ad una persona, bastava chiamarla "asino".

In questo proverbio, l'animale viene chiamato in causa per ammonire l'uomo a non "vendere" facilmente la propria dignità, a non tramutarsi nel più stupido degli animali solo per ottenere un premio, per giunta di poco valore.

E' capitato spesso, nei piccoli paesi, come in altri luoghi, che persone di buona cultura, ritenute dignitose e corrette, per ottenere un piccolo "favore", abbiano rinunciato alla loro consueta linea di vita. La cosa è più facilmente riscontrabile in politica. In questo campo, molte persone si sono fatte, e si fanno, "ciucci" per un misero fascio di fieno!

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

I Ds reclamano la Provincia, la Margherita dice no

ritario, il cartello di centrosinistra. Finora, tuttavia, Libera Città si è mossa nell'ambito del centrosinistra, favorita anche dalle crepe che si sono aperte in quella che sembrava un'alleanza di ferro fra Margherita e Ds. A rendere difficili i rapporti fra i due partiti è la questione Maselli. Il presidente uscente dell'amministrazione provinciale viene riproposto dalla Margherita, in considerazione del buon lavoro svolto. I Ds, che sono stati all'opposizione della giunta Maselli, puntano invece alla presidenza della Provincia per un loro esponente, anche per riequilibrare la situazione rispetto al Comune capoluogo, dove quasi certamente il candidato sindaco del centrosinistra sarà appannaggio della Margherita in considerazione dell'elettorato sostanzialmente

quando l'orizzonte della politica è circoscritto ad un ambito territoriale ridotto, come quello del Comune, le donne riescono a tradurre in termini di consenso il prestigio di cui godono nella propria comunità per le professioni o le attività sociali che svolgono. Quando invece il "territorio" è quello del collegio provinciale o dell'intera provincia per ottenere i consensi necessari occorre un'attività politica di tipo "professionale". In altri termini, più la politica diventa una "professione", o comunque un'attività che assorbe tutto il proprio tempo, e sempre più difficilmente potrà emergere una donna, che, solitamente, già deve coniugare i ruoli di moglie e madre con la propria attività di lavoro.

E' evidente, allora, che

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROCC) n. 2735

Carlo Silvestri

Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino n. 173 del 26 febbraio 1982

Stampa: International Printing s.r.l. Pianordanese - zona Industriale Avellino Tel. 0825.627209 - Fax 0825.628860

Abbonamenti: Vaglia o assegno postale di € 10,50 intestato a Associazione L'irpinia, Contrada Chialra n. 1 - 83100 Avellino

Dalla prima pagina

Ritorno ad Avellino: ricordi del liceo Colletta

«De Sanctis era la nostra vita e il nostro orgoglio»

di DANTE DELLA TERZA

La Federico II di Napoli era stata la "sua" università, vi era il suo cuore avellinese, e riteneva suo dovere rendersi partecipe e disponibile, fare da ponte tra la dottrina filologica, da lui tecnicamente assorbita e il senso recitato e proiettivo da essa contenuto, atto a rivelare la bellezza autoriale, non più irraggiungibile e segreta.

Giovanni Barra, nel corso degli anni è stato da tramite tra l'università dove ha assunto ruoli di docente efficace e il liceo a cui ha saputo dare tanta parte di sé!

Non possiedo, mentre scrivo, gli indispensabili strumenti di verifica per far luce sugli itinerari formativi di studiosi che hanno frequentato il liceo Colletta dopo di me. Veramente, Genaro Savarese, valente italianista e futuro cattedratico di riconosciuto prestigio, iniziò con me il liceo Colletta, ma in una sezione diversa dalla mia. Penso che sia legata al suo iniziale tirocinio di docente la formazione di un serinese, Giuseppe Velli, venuto a Pisa in Normale alcuni anni dopo di me. Velli l'ho visto operare brillantemente in università americana, ed ora cattedratico italianista di prestigio presso l'università di Milano. Studente presso il liceo Colletta, allievo di Savarese e non solo, se solo ideale di Giovanni Barra, egli ha saputo intralciare la propria formazione filologica di classicista verso indirizzi di filologia umanistica e di critica testuale. Studioso di vaglia del Petrarca latino e della cultura umanistica italiana ha sempre trovato l'apprezzamento e l'assenso di un giudice assai severo: Giuseppe Bilanovich. Rimangono in vista nel cuore della cartolina da me ricevuta le parole che riassumono il "seno dell'iniziativa promotrice": "Dai vecchi e dai giovani un caro saluto, Attilio".

Si tratta di Attilio Marinarì, allora a Roma preside del liceo Terenzio Mamiani. Da liceo a liceo, il nome di Attilio mi riporta indietro negli anni, quando da Sant'Angelo dei Lombardi eravamo giunti insieme alle soglie del liceo Pietro Colletta. Chi rievocava quel busto messo lì a dare lustro alla scuola, nel giardino d'ingresso, dietro l'austero cancello che distaccava il Colletta dal Corso più suggestivo di Avellino? Quel volto non era di Pietro Colletta, bensì di Francesco De Sanctis, mi diceva Attilio, e la cosa ci era di conforto perché era in grado di stabilire un legame tra il ginnasio "Francesco De Sanctis", da cui provenivamo, e il liceo che era lì per accogliere. De Sanctis era la nostra vita ed il nostro orgoglio, ma Attilio aveva reperito nella biblioteca Capone di Avellino uno scritto giovanile di Benedetto Croce su Luisa Sanfelice, dove si diceva gran bene del Colletta storico e si diminuiva il pregio di coloro che lo avevano discreditato. La valutazione positiva del Croce aveva incontrato il plauso di Alessandro D'Ancona che, parlando dello "storico" Colletta in una cartolina del 28 giugno 1888 scritta da Pisa al Croce, lo aveva definito: "veritiero ed aperto". Dunque, Colletta, con il plauso di Attilio e mio, porgeva da lontano la mano al nostro De Sanctis. Ma, nel corso dei mesi la strategia di approccio di Attilio alla vicenda quotidiana del nostro apprendistato si andava facendo sempre più lucida e vincolata agli eventi. Avevamo due professori, marito e moglie, Enrico Freda ed Angelina Patrone, l'uno per l'insegnamento dell'italiano e del latino; l'altra per quello di storia e filosofia. Enrico Freda era un originale e splendido comunicatore: leggeva i testi letterari esplorandone gli itinerari che approvavano in un'amira-



Il Colletta in una rara foto degli anni '30. Nell'occhiello, Attilio Marinarì

to pathos di verità e in geniali invenzioni. Era nostro compito svolgere per ricetto temi vertenti o su specifici argomenti letterari o su aspetti della nostra formazione umana conlettistica di una nostra rudimentale visione del mondo. Attilio mi fece accortamente notare che venivano evitati, con cura argomentativa, doverosa preazione per chi volesse accedere alle priorità imposte dal regime. Era Freda antifascista? Probabilmente no! ma la sua professionalità, tutta volta al bene dei suoi studenti, era onesta ed impeccabile. Angelina Patrone soleva parlarmi con quell'anno gli esami di maturità e noi passavamo il giorno in modo surrettizio e con "malinconica allegria" se mi è consentito l'ossimoro. Attilio si era assunto ora il ruolo di portavoce dei compagni delusi nelle loro attese. Egli aveva caro uno di essi - Teodoro Troncone - esplicito nelle sue esigenze e senza peli sulla lingua nell'esprimere ogni suo disappunto. Valutatore amente delle "performance" quotidiane dei suoi compagni interrogati, stringeva insieme le dita della mano per dire: "E' pucurillo! Da te mi aspettavo di più", o, più solitamente metteva pollice ed indice nel taschino della giacca e mormorava, invitandoci alla rassegnazione: "Attilio te mette into 'o taschino! Attilio è più bravo di te".

Teodoro ascoltava con curiosità ed interesse, ma si teneva alquanto al margine dei dibattiti sui paradigmi di fede coinvolti nelle lezioni di religione dell'abate Morcone, *theologus nullius dogmatis expertus*, o da frati benedettini solleciti portavoce della scuola teologica abbaziale. Altra cosa erano le lezioni di cultura militare impartite da un ufficiale del distretto. Teodoro aveva perduto in un incidente di volo un fratello pilota. Il ricordo di lui animava la sua vita ed egli ne parlava come se lo avesse accanto. Imperdonabile che Attilio, Agnello. Un altro aspetto dell'avventura scolastica vissuta con qualche esagitata protesta da Teodoro riguardava l'apprendimento della filosofia. Un fratello colto e assennato lo aveva messo in guardia contro la propria indifferenza verso i capitali culturali affrontati in classe negli anni del liceo. Si ricordasse invece che, proprio in terza liceo sarebbe stato messo a confronto col più

affascinante degli argomenti: la filosofia di Georg Wilhelm Friedrich Hegel. Quando giunse il momento della verità, il docente di turno, come preoccupato dalla vastità del programma prescritto da svolgere, si mantenne sulle generali e non volle fermarsi sul pensiero di Hegel più di tanto. Scrisse con mano febbrile alla lavagna i paradigmi della dialettica hegeliana: tesi, antitesi, sintesi e tutto finì lì. Ma quanto della tesi approdasse nell'antitesi e quale parte di essa venisse emarginata ed espunta, quanto della dinamica dei due strati precedenti venisse legittimato nella sintesi, rimaneva aperto a dibattito. Sarebbe stata questa, in fondo, la strada percorsa dalla problematica crociana e dal controverso discorso di Croce relativo alla dialettica dei distinti e a quella degli opposti. Teodoro non argomentava ma rimaneva deluso dal silenzio che lasciava nel mistero le tre parole tracciate alla lavagna. Attilio, con l'arguzia consueta, trasferì su un altro piano il disappunto dell'amico. La preoccupazione di affrontare un programma oblungo e di portarlo a termine entro l'anno accademico sembrava curiosamente rispecchiare un dinamismo sollecito, come di parata, che forniva ragguagli sulla cadenza accelerata assunta di prammatica dal giovane docente nel percorrere la strada da casa a scuola, lasciandosi dietro in affanno chiunque volesse confabulare con lui. La fretta nel cammino quotidiano diventava metafora di apertura verso paradigmi di pensiero troppo veloci e scorcianti per diventare plausibile.

"Professore" - chiese Attilio compunto alzando come di prammatica l'indice della mano destra - "perché voi quando camminate scappate sempre?".

Attilio aveva visto giusto quando mi aveva invitato a dare il dovuto rilievo ai docenti di materie scientifiche che ad esse dedicavano, per nostro usufrutto, il loro costruttivo impegno didattico. Si trattava però anche di non trascurare quei nostri compagni che, testimoni non inadempiuti delle priorità letterarie pertinenti ad ogni valido liceo classico, proiettavano nel loro futuro interessi diversivi che avrebbero impegnato la loro vita in una carriera non ancora formulata. Un caso a sé era rappresentato da Antonio Maccanico. Studente di alto rango per i precoci agganci storiografici della sua militanza culturale, si preparava, come me, ad affrontare il concorso pisano, ma nel

compulsare i registri delle lezioni. Per non so quale equivoco la cameriera di casa Ruggieri mi accompagnò imperterrita nello studio dell'avvocato, il padre di Giacomo, che aspettava un cliente che doveva venire per la prima volta a consultarlo. La confusione fu totale! Più l'avvocato si adirava ritenendo che non sapessi neppure balbettargli la verità sulle mie malefatte, meno mi era dato capire quello che stesse accadendo. Quanto affiorò la mia buona fede, la cameriera mi guidò, sconcertata, verso la porta giusta e Giacomo mi assicurò che, al momento dovuto, avrebbe calmato l'ira funesta del padre, a cui avevo fatto perdere un tempo prezioso.

3) Franco Rossi.

Franco era venuto dal ginnasio De Sanctis di Sant'Angelo con La Penna, con Marinari e con me, e aveva assunto un ruolo efficace, ma mai ostentato, partecipe dei nostri impegni quotidiani presso il liceo Colletta di Avellino. La sua personalità doveva poi rivelarsi nella sua interezza più tardi nel contesto universitario quando avvicinato al magistero giuridico di Alfredo Bartolomei, imboccò la strada che lo avrebbe portato ai più alti gradi della magistratura di Cassazione. Ora Franco, ospite ad Avellino dei suoi cugini, da amico altruista ci teneva a che li frequentassimo e demessimo dalla loro esperienza gli aspetti più umani della città che ci ospitava. Ada Rossi faceva parte della nostra stessa sezione liceale ed era di un anno davanti a noi. Aveva garbo ed eleganza e un'intelligenza fervida vincolata agli eventi che stavamo attraversando. Mi aveva subito detto che Enrico Freda, nostro comune maestro, soleva leggere nella classe a cui lei apparteneva compiti scritti da noi della classe accanto. A lei erano piaciute alcune mie battute e riteneva che valesse la pena discuterne, superando le consuete barriere che impongono ad ognuno di impicciarsi soltanto dei propri affari. Il fratello di lei, Eusebio, futuro funzionario prefettizio di alto rango, amava segnalare a nostro vantaggio fatti che concedevano un ruolo storico assai assertivo al passato del liceo Colletta. Oggetto del suo più vivo interesse era il comportamento da lui ritenuto memorabile di un coraggioso preside antifascista, di nome De Lorenzis. Franco Rossi aveva idee politiche esplicite e chiare, ma non era il solo ad averne. Noi uscivamo a passeggiare lungo il Corso e sotto i platani con Attilio e Antonio Maccanico, Giovanni Barra e Pacella, Mario Ursolino e Alfonso Palladino e nello sfondo delle nostre argomentazioni c'erano i grandi nomi del pensiero politico meridionale, da Guido Dorso a Carlo Muscetta. Qual è stato il destino intellettuale di Attilio? Da Pisa, dove ci eravamo recati, lo sappiamo appassionato gestore d'una sua vocazione di lettore di testi classici, legato, da latinista, alla dottrina di Francesco Araldi. Ma sollecitazioni autorevoli provenienti da Carlo Muscetta lo guidarono verso un'esperienza assai produttiva che, da latinista, lo portò ad occuparsi con vive dottrina espositiva di Emilio Praga e della Scapigliatura, dello scritto *Calabria prima e dopo l'Unità* del calabro Vincenzo Padula e a lavorare di critico testuale ed editore-critico impeccabile attraverso suoi testi giovanili e su quelli dell'età matura di Francesco De Sanctis. La lontananza geografica non ha mai diviso i nostri cuori.

Lui ed io ci siamo sempre sentiti tra noi uniti, vicini alla nostra Irpinia, vicini all'Avellino del liceo Colletta, che è parte feconda del nostro passato.

Susy proveniva da un paese dell'est, dalla Polonia o dalla Russia, era bellissima, con lunghi capelli neri; per usare un'espressione in uso in quei tempi, "San Luca l'aveva pittata". Ebbe una relazione sentimentale con un ricco possidente di Solofra e uomo molto in vista nella società, non solo solofrano, ma quando quella relazione finì andò via da Solofra e di lei non si seppe più nulla. Sembra tratta dalla cronaca di oggi - dettaglio dei capelli neri a parte - la storia di Susy, al pari di tante giovani e bionde cittadine extracomunitarie che negli ultimi tempi hanno "invaso" l'Italia: ucraine, polacche, russe, albanesi, spesso dotate di bellezza ed eleganza innata e genuine. E invece è una storia di più di mezzo secolo fa, quando a Solofra il "vento dell'Est" soffiò, per una stagione breve ma intensa, durante gli anni terribili della seconda guerra mondiale: "Un'altra signora di Solofra ricorda una delle straniere, molto bella, la quale si recava ad ascoltare la Santa Messa nella chiesa della Misericordia e si mostrava sempre generosa con chi le chiedeva aiuto". Ma chi era Susy? Chi erano le sue compagne, venute come lei da lontano, dall'Europa dell'Est ma anche dalla Francia, dall'Olanda, dalla Grecia, dal Belgio? E perché si trovavano a Solofra in quei primi anni, dal '40 al '43, del secondo conflitto mondiale?

E da questa curiosità storica, dalla passione per una pagina dimenticata quanto importante della recente storia italiana, che ha preso le mosse l'accurata indagine di una studiosa irpina, Antonietta Favati, che affidandosi ai documenti d'archivio ed alle - poche - testimonianze orali è riuscita a ricostruire un capitolo importante della storia contemporanea:



Ad Ariano, Solofra e Monteforte i centri di raccolta

I campi di internamento in Irpinia

di PAOLO SPERANZA

quello dei campi di internamento, uno dei tanti, troppi "coni d'ombra" nella storia del nostro paese, che solo da qualche anno ha ricominciato a far luce nella propria, intricata memoria storica. Il risultato è un agile ed elegante volume, *Le internate*, per i tipi di Mephite, con prefazione dello storico Francesco Barra, in cui la Favati ha il merito di guidare il lettore non soltanto nella vita e nell'atmosfera di quel campo di internamento di via della Misericordia ma anche nella Solofra di allora, con i suoi caratteri socio-culturali, con la sua quotidianità.

Del campo di Solofra si ha già traccia nel luglio del '40. La sua ubicazione in via della Misericordia era dettata dalla vicinanza della stazione ferroviaria, dal momento che il ricambio delle prigioniere, fra trasferimenti

e nuovi arrivi, era continuo. Il primo gruppo di internate era composto da 26 donne, di cui 3 italiane, in prevalenza giovani e indigenti, appartenenti a tre categorie in base al regime mussoliniano: prostitute, comuniste, ebreie. E l'importanza di questa struttura è confermata dal fatto di costituire l'unico centro di internamento riservato esclusivamente alle donne in tutta l'Italia meridionale, come attesta anche il recente volume inaudito *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, di Carlo Spartaco Capogreco, accolto e recensito con grande interesse dalla stampa nazionale.

Lo studio di Capogreco - che sull'argomento è intervenuto due anni orsono ad Avellino in occasione del convegno su Giovanni Palatucci promosso dall'Osservatorio politico-sindacale "Gae-

tano Vardaro", su invito del professor Francesco Saverio Festa - rappresenta oggi il testo più rigoroso, completo e aggiornato sui campi di internamento in Italia, il cui esclusivo intento, come precisa l'autore nell'introduzione, "è quello di dare Ovisibilità" ad un argomento tuttora largamente sconosciuto, attraverso un inquadramento generale della materia e una mappatura storico-geografica dei campi", più che sufficiente comune a far giustizia - ancora una volta - dei falsi miti del "fascismo dal volto umano", nonché a ricollocare nel contesto storico dell'epoca le persecuzioni subite dalla popolazione jugoslava all'inizio della seconda guerra mondiale ad opera del regime mussoliniano, rimuovendo le quali non si comprenderebbe, ad esempio, la tragica pagina delle "foibe" in

Venezia Giulia. Per stare all'Irpinia, la ricerca di Capogreco rivela come la provincia di Avellino abbia rappresentato non solo un territorio privilegiato per il confino degli antifascisti ma anche per i campi di internamento: ben 3 su 4 in Campania (l'altro, il più grande e importante, era sito a Campagna, nel Medio Sele salernitano), ubicati a Solofra, Ariano Irpino e Monteforte Irpino. Quest'ultimo era ospitato in un grande e centrale edificio, l'ex orfanotrofio "Loffredo", tolché agli internati si offrì la possibilità sia di un'assistenza sanitaria adeguata, presso il vicino ospedale "San Giacomo", sia di un contatto più ravvicinato e frequente con la popolazione locale che, stando alle testimonianze raccolte da Capogreco, "si mostrò particolarmente ben-disposta verso gli interna-

ti", così come del resto era avvenuto in Alta Irpinia, in Baronia e in Valle Ufita nei confronti degli antifascisti condannati al confino. Anche a Monteforte Irpino la maggioranza degli internati era di nazionalità italiana ed era composta da detenuti politici, fra i quali il più illustre era il futuro storico Franco Venturi, reduce dalle carceri della sua Torino, che restò a Monteforte dal maggio all'estate del '41 per poi essere trasferito nella vicina Basilicata, ad Avigliano. Ad Ariano Irpino, invece, un'alta percentuale di internati era di etnia slava, soprattutto sloveni. Il campo, sito nel popoloso rione Martiri, poteva accogliere fino a 130 persone e consisteva di un edificio a due piani, per gli uffici, e dieci casette antisismiche, costruite in seguito al terremoto del 1930. Nella dettagliata ricostruzione

Una veduta del centro storico di Solofra con la Collegiata e Palazzo Orsini nei primi decenni del '900

della vita quotidiana e dell'organizzazione del campo Capogreco mette in risalto un episodio particolare, che contribuisce a far luce sulle condizioni degli internati ad Ariano Irpino: "Il 19 giugno 1943, essendovi internato un 'Osuddito nemico' (un ebreo palestinese con cittadinanza britannica), giunse ad Ariano una delegazione della Croce Rossa Internazionale, che ebbe un'impressione non negativa delle condizioni generali di vita allora riscontrate". E in tema di curiosità, nella storia dei campi di internamento in Italia risaltano - in maniera e in ruoli del tutto diversi - due irpini: monsignor Giuseppe Maria Palatucci, da Montella, zio dell'eroico questore di Fiume, che si trovò a reggere la diocesi di Campagna durante l'istituzione del campo di internamento, prodigandosi nella sua attività pastorale e di mediazione in favore dei detenuti; e il commissario di polizia Paolo Salvatore, originario di Castelbaronia, che diresse per due anni, fino al '42, il campo di Ferramenti, in Calabria, uno dei più grandi d'Italia.

La storia dei campi di internamento - attivati in Italia (ma anche in Stati democratici come Francia, Gran Bretagna, Usa) allo scopo di arrestare e trattenere in carcere "le persone di qualsiasi razza, capaci di turbare l'ordine pubblico e commettere sabotaggio o attentati, nonché le persone italiane o straniere segnalate dai centri di controspionaggio per l'immediato arresto", come recitava una circolare del 1 giugno 1940 del Ministero dell'Interno - si conclude dopo l'8 settembre del '43, e solo dopo sessant'anni, grazie a *I campi del duce* e a *Le internate*, torna a rivivere nella memoria collettiva dell'Irpinia.

In Tarsia lo studio di Capuano

I catasti nel decennio francese

Si intitola *Notizie storiche e toponimi a margine dei Catasti Provvisori del Decennio francese di Atella, Barile, Lavello, Rappolla, Ripacandida, Ginestra ed Acerenza, a firma di Antonio Capuano, il settimo Quaderno di "Tarsia"*, la rigorosa e qualificata rivista di storia e letteratura edita a cura del Centro UNLA di Melfi e diretta da Antonio Federico Scola, studioso e organizzatore culturale di origine irpina, originario di Lacedonia. Lo studio del Capuano, come precisa l'autore stesso nell'introduzione, è stato condotto soprattutto sul Catasto Provvisorio dell'epoca murattiana (1806-1815), all'indomani dell'eversione della feudalità, decretata dal governo napoleonico nel 1806, dal quale si desume il paesaggio agrario di questa importante area della Basilicata.

per molti aspetti non dissimile da quello di tanta parte dell'Irpinia di allora. Dalla toponomastica, inoltre, presentata sia nel testo che in un'utile appendice, si desume, spiega il Capuano, "la viabilità, le colture, le tipologie residenziali e produttive, il culto, l'onomastica e una maglia di località che, per buona parte attualmente scomparse nella cartografia, rappresentano l'anello di congiunzione tra l'età antica e moderna e quella contemporanea". Fondata e diretta dal 1988 da Scola, la rivista "Tarsia" ha al suo attivo più di venti numeri, sette Quaderni e diverse pubblicazioni monografiche o anastatiche sulla storia, la cultura, le tradizioni, la letteratura della Basilicata e del Mezzogiorno d'Italia.

Carla Impagliazzo

Il dodicesimo volume di Di Fronzo

L'arte sacra in Alta Irpinia

Le statue lignee di San Vito ad Aquilonia, di San Giuseppe a Castelvere sul Calore e dell'Immacolata a Gesualdo; altre due statue celebri e importanti per il culto popolare a Mirabella Eclano quali quelle di San Donato e San Lorenzo; la Trinità con Santi e la Tavola dell'Ultima Cena a Gesualdo; il quadro dell'Annunziata a S. Nicola Baronia; la statua di S. Francesco Saverio a Taurasi. E, ancora, l'altare di S. Pasquale a Frigento, il quadro di S. Vito martire a Mirabella Eclano, l'estasi di S. Gerardo a Caposele; sono alcuni significativi tasselli di quell'importante mosaico religioso e culturale costituito dall'arte sacra in Alta Irpinia, analizzati con il rigore dello studioso e la competente devozione dell'uomo di chiesa, doti riconosciute da tempo a don Pasquale Di Fronzo, di cui vede la luce il dodicesimo volume della sua meri-

toria opera *L'arte sacra in Alta Irpinia*, per i tipi di Grappone.

Il volume - che raccoglie in maniera sistematica gli interventi pubblicati a puntate dal Di Fronzo sul periodico "Altirpinia" - è introdotto da un'ampia e dotta disamina dell'autore sul valore della religione, dell'arte sacra, della devozione e riporta inoltre in appendice una serie di giudizi critici, lettere, recensioni che hanno accompagnato, con generale apprezzamento per lo spirito e il valore scientifico dell'opera, l'uscita dei precedenti volumi, che rappresentano un contributo prezioso e ineludibile per una ricognizione puntuale e certosina di quel vasto patrimonio artistico stratificato nel corso dei secoli nella provincia di Avellino, dall'Alta Irpinia alla Valle dell'Ufita, dalla Baronia alla Valle del Calore.

Carla Impagliazzo

CALCIO SERIE B - IL TECNICO BOEMO È CONVINTO CHE L'AVELLINO POSSA EVITARE LA RETROCESSIONE

Salvezza più lontana, ma Zeman non molla

AVELLINO - Sono, con ogni probabilità, annegate nelle acque agitate dello stretto di Messina, tra i vortici impetuosi e i gorgogli perigliosi che dividono Scilla e Cariddi, le ultime speranze dell'Avellino di poter riagganciare le altre squadre in lotta per non retrocedere. Le ultime due gare disputate, entrambe in trasferta, contro Vicenza e Messina allontanano ulteriormente una salvezza di per sé già molto difficile da raggiungere con gli undici punti che ci sono da recuperare rispetto alla quartultima in classifica. Peccato. Perché proprio nel momento in cui Puleo e compagni stavano esprimendo, sul piano del gioco, prestazioni di buon livello in grado di contrastare, nel giudizio pressoché unanime di non pochi osservatori, il cammino di formazioni meglio attrezzate, è venuta, dopo il pareggio infrasettimanale contro i veneti nella città del Palladio, la sconfitta al Celeste contro i siciliani di Muti. Una battuta d'arresto che - anche se la matematica ancora non dà torto definitivo alla squadra irpina - sembra voler anticipare quello che appare destinato ad essere un verdetto inevitabile, vale a dire un amaro ritorno in serie C. Eppure, nonostante l'ultima debacle contro i pelorintani in terra di Trinacria, Zeman, l'insostituibile e immarcescibile guru di Praga, il fustigatore del calcio nostrano e delle sue storture connesse al doping - sia quello legato all'uso illecito di psicofar-

DOMANI AL PARTENIO LA GARA CON LA SALERNITANA Il derby? Tra Casillo e Aliberti

AVELLINO - Torna il derby. Dopo quello con il Napoli di Simoni, l'Avellino di Zeman affronta, al Partenio, il derby con la Salernitana di Prolli. Un derby che si preannuncia vivace più che in campo in tribuna vip dove, è presumibile, si guarderanno in cagnesco, sulla scorta dello scontro nelle aule di tribunale, gli amici-nemici Casillo e Aliberti, entrambi di San Giuseppe Vesuviano. Ma è un derby che si presta anche ad altre chiavi di lettura. Napoli-Avellino-Salerno: tre città, tre tifoserie, tre storie calcistiche diverse. Un triangolo, dunque, di amarcord per tantissime persone, ma non per Zeman, il boemo dallo sguardo imperiscurabile che non fa una piega, il guru dagli occhi di ghiaccio che non lascia trasparire nessun segno di emozione, il profeta del calcio-spettacolo che in queste tre realtà ha vissuto e



Pasquale Casillo



Aniello Aliberti

lavorato tra alterne vicende attirando su di sé - come, d'altra parte, già si era verificato in altri club anche più blasonati quali Roma e Lazio - i giudizi più disparati. Una cosa, comunque, queste tre piazze calcistiche hanno in comune nel rapporto con il tecnico di Praga, vale a dire il fallimento pressoché totale sul piano dei risultati che, nel caso di Napoli e Salerno, portò an-

che all'esonero. Ad Avellino, dove finora Zeman ha fatto peggio che altrove, questo non è avvenuto perché così ha deciso, nonostante le recriminazioni e le proteste della tifoseria, Pasquale Casillo, il consulente esterno dell'Avellino, che ha dichiarato il boemo intoccabile. Certo, da uno che non si tira indietro quando si tratta di denunciare le aberrazioni di un

calcio ormai in profonda crisi (anche se non disdegna di accettarne i vantaggi economici, e che vantaggia), ti saresti aspettato qualcosa di più. Così non è stato e questo l'hanno sperimentato sulla loro pelle i tifosi irpini che appaiono rassegnati a fare un mesto ritorno in serie C. Prima, però, vorrebbero una soddisfazione, vale a dire battere sul campo la

Salernitana e prendersi così la rivincita rispetto alla gara del girone d'andata persa dai "lupi" per 1 a 0. Riusciranno Caparella e compagni a dare almeno questa gioia ai tifosi irpini? E, soprattutto, si potrà assistere solo ad uno spettacolo di calcio e non a scene di guerriglia così come verificatosi lo scorso 20 settembre in occasione del derby col Napoli che costò la vita, lo si ricorderà, a Sergio Ercolano, il giovane tifoso di San Giorgio a Cremano caduto da un'impalcatura dello stadio Partenio? Ci auguriamo che le due tifoserie, quella di Avellino e Salerno, vengano allo stadio con la sola intenzione di assistere ad uno spettacolo e ad un gioco e che non vadano al di là di un sano antagonismo sportivo lontano da ogni forma di violenza.

Antonio Fusco

maci sia quello relativo alle alchimie di natura finanziaria per fare quadrare i bilanci - appare fiducioso e continua a predicare, evidentemente sicuro che i miracoli esistono, che l'Avellino è in ripresa e che è ancora in grado di potersi salvare. Certo - lo dicevamo prima - i numeri ancora non hanno decretato in maniera inoppugnabile che la squa-

dra irpina dovrà fare un mesto ritorno nell'inferno della serie C. Da qui alla fine del campionato mancano quindici partite con in ballo ben 45 punti. Sulla carta, effettivamente, se i giocatori in maglia biancoverde dovessero vincere tutte le otto partite che devono ancora disputare in casa e, ancora, fossero in grado di non perdere le rimanenti sette che

devono invece giocare lontano dalle mura amiche, con un po' di fortuna e fidando, come dire, nella malorte delle dirette concorrenti nella lotta per non retrocedere, si potrebbe anche nutrire la speranza di andare per lo meno ad uno spareggio. Ma, obiettivamente, ci sono le condizioni perché questo avvenga? Può l'Avellino veramente chiamarsi fuori da

una situazione di classifica che appare quanto meno precaria, per non dire drammatica? La risposta, per quanto il vecchio cuore biancoverde che batte in noi non voglia rassegnarsi, propende, razionalmente, per il no soprattutto per quelle che, finora, sono state le risultanze venute dall'unico giudice imparziale e inattaccabile del-

l'operato di una squadra di calcio, vale a dire il campo di gioco. E il campo ha detto chiaro e tondo che l'Avellino - il discorso naturalmente parte dall'inizio della stagione - si è presentato ai nastri di partenza di questo anomalo campionato di serie B già in condizioni di inferiorità rispetto alle altre contendenti e che, tutto sommato, se si tiene conto di

f.s.

BASKET A1 - LA SQUADRA IRPINA APPARE ATTREZZATA AD AFFRONTARE LO SPRINT FINALE

L'Air più tranquilla, Markovski festeggia le 100 panchine

AVELLINO - Semaforo verde per l'Air Avellino dopo la meritata vittoria casalinga ottenuta ai danni della Mabo Livorno. Verde come la speranza, sempre più giustificata, di salvarsi per il quarto anno di fila in serie A1. Sei punti di vantaggio finale (76-70) sono bastati, alla Scandone, per avere la meglio sul team di coach De Raffaele, combattivo dal primo all'ultimo minuto del match. Ed ora la zona retrocessione è lontana sei lunghezze. Tanto, considerando il buon momento dell'Air e le concomitanti crisi societarie e di risultati di Trieste, Livorno e Messina (le ultime tre della classifica).

Resta un solo rimpianto: aver perso di dieci punti la sfida di andata con Livorno, che, a parità di punti, a fine campionato ci scavalcherebbe grazie agli scontri diretti favorevoli. Se Middleton e soci fossero riusciti a contenere lo svantaggio, nel match di andata, forse oggi starem-

BASKET FEMMINILE - LE «LUPACCHIOTTE» NON RIESCONO A VINCERE

Partenio ancora a zero punti

AVELLINO - La Pallavolo Avellino non è riuscita nell'impresa di battere, in trasferta, il Gorima Squinzano, ma è tornata dal palasport leccese con un punto importantissimo in chiave classifica, frutto di una sconfitta arrivata solo al tie break. E forse, contro una squadra che ambisce al primo posto in classifica, non si poteva proprio fare di più. Lo Squinzano doveva vincere ad ogni costo per raggiungere la capoluogo Corigliano. Missione risultata poi impossibile proprio a causa del

punticino rubato dall'Avellino. Gli irpini hanno messo davvero paura ai colleghi salentini, vincendo meritatamente il primo ed il terzo set. Poi, nel finale, è venuta fuori la maggiore caratura tecnica dei padroni di casa e, forse, anche la migliore preparazione tattica di Frisenna, coach dello Squinzano. Sta di fatto, però, che ora la Pallavolo Avellino può dormire sonni tranquilli, grazie alle concomitanti sconfitte delle dirette concorrenti. Sul fondo della classifica, a

quattro punti di distanza, giacciono ora Bitonto, Brolo e Noicattaro.

Basket femminile

Ennesimo scivolone per la Partenio Avellino, sconfitta al Paladelmauro anche nel derby col Battipaglia. Una sconfitta con quasi trenta punti di scarto che non lascia più speranze alle "lupacchiotte" che, quest'anno, difficilmente riusciranno a cancellare quell'umiliante zero punti in classifica. Tanto più che il cam-

pionato è quasi giunto al termine. Alla Partenio non resta che sperare in un miracolo nei play-out che, però, alla luce di quanto visto fino ad ora, sembra alquanto improbabile. Rilettori puntati, dunque, tutti sulla questione societaria. La Partenio resta sull'orlo della radiazione, ma non tutto è ancora perduto. C'è tempo fino a giugno per mettere a posto la situazione. Dopodiché si dovrà ripartire da una buona programmazione in serie B.

Antonio Fusco

non parlando di un vantaggio, rispetto alla zona retrocessione, di ben otto punti. Ma è inutile stare a piangere sul latte versato. Parafarlando Carmine Carradino, presidente della Scandone, preferiamo lasciare tutti i rimpianti alla conclusione della stagione. Il campionato non è ancora finito e ci sono ancora tanti punti in palio.

Comunque andrà il futuro, però, resta la certezza di un'Air in salute che ha battuto Livorno senza troppi affanni, nonostante la Mabo sia riuscita a restare in partita fino ad un minuto dalla fine. Avellino, però, non ha mai dato l'impressione di essere realmente in difficoltà o di poter perdere il match. Anche perché il

miglior momento di Livorno è coinciso con la presenza in campo del quintetto di "riserva" dell'Air, con tutti i titolari seduti in panchina. Ma con Komazec, Middleton, Massie e Jamison in campo, la musica è immediatamente cambiata. Anche Livorno, va detto, ci ha messo del suo. O forse sarebbe meglio dire che ce

l'ha messo Charlie Bell, quello che è considerato l'uomo di maggior classe del team labronico. Ma Bell, al Paladelmauro, è incappato in una serata quanto mai negativa, nel corso della quale, complice la buona difesa dell'Air, ha perso una quantità impressionante di palloni. Due dei quali, per la cronaca, in altrettanti mo-

menti critici del match, con l'Air distante solo un paio di lunghezze. Avellino, dunque, per una volta anche fortunata. Ma è giusto che sia così, dopo aver trascorso un intero girone di andata con almeno un assente (a volte anche tre contemporaneamente), ogni domenica, tra i titolari. Perciò sia fatto onore ai meriti dell'Air

quanto si è finora verificato intorno alla società di via Guerriero per quanto riguarda il contenzioso di natura finanziario-giudiziaria tra Casillo e Aliberti, gli uomini di Zeman hanno fatto quello che hanno potuto. Un bilancio, comunque, amaro che ovviamente non soddisfa gli sportivi irpini che pure non hanno mai abbandonato del tutto di seguire la squadra anche nei momenti di maggiori difficoltà. Ora, in questo clima di generale rassegnazione e di non celata sfiducia da parte dei supporter di fede biancoverde soprattutto intorno all'operato e alle scelte fin qui portate avanti dalla società, arriva il derby con la Salernitana (con l'ennesimo rincaro del costo dei biglietti che dovranno pagare anche gli abbonati) caratterizzato, da sempre, da una forte rivalità fra le opposte tifoserie. All'andata la spuntarono i granata per 1 a 0 al termine di una gara sostanzialmente equilibrata. E chiaro che gli irpini sono in cerca non solo di una rivincita nei confronti degli "odiati" cugini, ma soprattutto di una vittoria che possa portare, oltre a punti preziosi, un po' di morale in questo momento particolarmente difficile. Mobilitata da tempo le forze dell'ordine delle due città allo scopo di impedire incidenti e atti di violenza tra le due tifoserie e soprattutto che si possa verificare un altro "fattaccio" come quello del derby col Napoli del 20 settembre dello scorso anno.

Raffaele Giusto



Certificata ISO 9002

POLIGRAFICA RUGGIERO s.r.l.

**LOCANDINE - ASTUCCI - CALENDARI
CATALOGHI - EDIZIONI - MODELLI
MANIFESTI - ETICHETTE
DEPLIANTS - RIVISTE - MODULI CONTINUI
ROTO-OFFSET PER GIORNALI E RIVISTE**

STAMPA A CALDO PER ETICHETTE

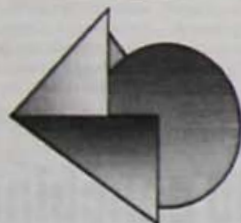
Sede amministrativa e stabilimento

AVELLINO - Zona Ind.le Pianodardine

tel. 0825.610243 - Fax 0825.610244

E.mail: polrugg@tin.it

<http://poligrafica.ruggiero.it>



GEO-CONSULT s.r.l.

- Laboratorio Prove su materiali da costruzione
- Prove di collaudo strutture
- Prove non distruttive
- Indagini Geognostiche e Geofisiche
- Laboratorio Geotecnico



Laboratorio

- Acciai
- Bitumati e bitumi
- Calcestruzzi
- Cementi e malte
- Geotecnico
- Inerti
- Terre e stabilizzanti
- Elementi resistenti e muratura
- Chimica delle acque fanghi e aria

Collaudi

- Prove di carico statico (solai - ponti - pali)
- Prove di tensionamento
- Carotaggi

Controlli non distruttivi

Ultrasuoni - Liquidi penetranti
Magnetoscopie - Carotaggio sonico

Geoconsult s.r.l.

laboratorio ricerca e controllo qualità autorizz. DM n. 24351 del 9-1-84 ai sensi delle legge 1086

Manocalzati - S.S. Ofantina Km. 0,400 - Tel. e Fax 0825/623438 - 610448 - C.C.I.A.A. 101845 Trib. Av. n. 5703